

Sulle vette della patria

“Ben venga questa visione antiretorica della nostra associazione che, per quanto apartitica e aconfessionale, è sempre stata profondamente innestata nella storia”. Con queste parole il presidente generale del CAI Annibale Salsa ha presentato il 22 marzo a Milano nella Sala lauree della Facoltà di scienze politiche il libro “Sulle vette della patria” (Franco Angeli editore, 2010) di Stefano Morosini, realizzato dallo studioso sulla base delle carte inedite dell'archivio della Sede centrale del Club Alpino Italiano. Il libro, che viene presentato il 22 maggio a Riva del Garda in occasione dell'Assemblea dei delegati, documenta la presenza di elementi politici e nazionali all'interno del CAI sin dalle sue origini (1863). Negli anni della diffusione delle “succursali” in tutto il territorio nazionale (si veda la ricerca sullo Scarpone di marzo, dedicata a 55 sezioni “storiche” nate appunto in quel periodo), il CAI iniziò infatti a rivendicare le aree di lingua italiana dell'Impero austro-ungarico e a stabilire frequenti scambi e collaborazioni con le associazioni alpinistiche irredentiste di area trentina e giuliana.

Successivamente, con lo scoppio della prima guerra mondiale, il CAI partecipò all'accesa campagna a favore dell'intervento. E con l'entrata in guerra dell'Italia compì una mobilitazione dei soci, impegnati a combattere soprattutto sul fronte alpino teatro della guerra bianca. Contestualmente si sviluppò nel Sodalizio un vivace dibattito a proposito dei futuri confini italiani dove, nel primo dopoguerra, il CAI assumerà un ruolo di presidio nazionale.

Questi argomenti sono stati rimessi a fuoco nella tavola rotonda alla quale sono intervenuti, con l'autore e con il presidente generale, gli studiosi Alessandro Pastore (Università degli studi di Verona), Roberto Spazzali (Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia) e Marina Cavallera (Dipartimento di storia della società e delle istituzioni dell'ateneo milanese) che ha coordinato i lavori sottolineando l'originalità della ricerca compiuta da Morosini e l'importante ruolo assunto dall'editore Angeli nella diffusione di queste ricerche.

Morosini è dottore di ricerca in storia delle istituzioni e della società nell'Europa



Appuntamento a Riva del Garda

In occasione della presentazione a Milano del libro “Sulle vette della patria”, ecco riunito il gruppo dei relatori alla Facoltà di scienze politiche dell'Università Statale: da sinistra Roberto Spazzali, Alessandro Pastore, Marina Cavallera, l'autore Stefano Morosini e Annibale Salsa. Al libro, realizzato sulla base della documentazione conservata alla Sede centrale del CAI, vengono dedicati un incontro questo mese a Riva del Garda (vedere a pag. 10) in occasione dell'Assemblea dei delegati e un particolare approfondimento nelle pagine della Rivista. Istruttore di arrampicata libera e consigliere a Bergamo del Club Alpino Italiano, Morosini è dottore di ricerca in Storia delle istituzioni e della società nell'Europa contemporanea.

contemporanea. Collabora con la cattedra di storia contemporanea al Dipartimento di storia della società e delle istituzioni dell'Università degli studi di Milano e con le cattedre di storia e di industrializzazione del Politecnico di Milano. Nel tempo libero è istruttore di arrampicata libera e consigliere a Bergamo del CAI.

“L'allora presidente generale Lorenzo Camerino”, spiega Morosini, “fece in assoluto una delle prime dichiarazioni pubbliche a favore dell'intervento con queste parole: ‘Nel nome della Patria affermiamo altamente che in ogni occasione il CAI saprà fare il suo dovere’. Negli anni della guerra il CAI fu poi chiamato dal comando supremo a compiti di consulenza per l'addestramento alpinistico delle truppe, a fornire mappe, guide, studi topografici, e a sostenere nella società italiana dell'epoca le ragioni politiche e militari del conflitto”.

Di particolare rilievo nel volume la presentazione del professor Alessandro Pastore che a suo tempo, con il libro “Alpinismo e storia d'Italia” (Il Mulino, 2003), fu tra i primi a contribuire al ribaltamento dell'immagine tradizionale dell'appassionato di montagna, erroneamente ritenuto estraneo alle passioni e alle tensioni

della società. Nel libro di Pastore venne messo a fuoco, come era stato fatto l'anno precedente con “Scarpone e moschetto” (CDA, 2002) dedicato all'alpinismo in camicia nera, il ruolo del CAI come strumento del potere negli anni fra le due guerre.

Ora, ancora una volta, il CAI fa i conti senza reticenze con il proprio passato. “Nell'evoluzione del CAI”, ha osservato Pastore nel suo intervento alla Statale, “va tenuto anche conto del ruolo assunto dal clero, dalla nobiltà e dalla ricca borghesia dell'epoca. Fu proprio questa fisionomia dei primi iscritti a ostacolare l'allargamento del Club alpino alle fasce popolari: argomento che peraltro animò in diverse occasioni le pagine della Rivista. Un allargamento sarebbe stato possibile? Lo escludo considerando che l'iscrizione costava 20 lire e il salario di un operaio non superava le 30 lire. E tenendo conto dell'arcipelago di comitanti e agguerrite organizzazioni per il tempo libero, come l'Unione operaia escursionisti, poi soppressa dal fascismo, la cui iscrizione costava soltanto una lira”.

A una certa mentalità paramilitare che caratterizzava gli iscritti all'associazione ha fatto infine riferimento lo studioso triestino Roberto Spazzali sottolineando come nello statuto della Società Alpina delle Giulie, sezione del CAI, si citasse esplicitamente la difesa dei sacri confini e come spettasse alla montagna e non al mare il compito di tenere uniti i cittadini della Venezia Giulia.

R.S.